

# *La Villa di Massenzio*

*nel parco dell'Appia Antica*



91

ISSN 0394-9756

FRATELLI PALOMBI EDITORI

91

*La Villa  
di Massenzio  
nel parco  
dell'Appia Antica*

a cura di  
CARMELINA CAMARDO



FRATELLI PALOMBI EDITORI

COMUNE DI ROMA – ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI – SOVRINTENDENZA BB.CC.  
CENTRO COORDINAMENTO DIDATTICO

Assessore  
*Gianni Borgna*

Sovrintendente ai Beni Culturali  
*Eugenio La Rocca*

Dirigente Centro Coordinamento Didattico  
*Maria Elisa Tittoni*

Funzionario direttivo  
*Paolo Grassi*

Direttore di collana  
*Maria Elisa Tittoni*

Coordinamento redazionale  
*Maria Cristina Biagi*

Testi di  
*Carmelina Camardo*, Ufficio Monumenti Antichi e Scavi Archeologici  
*Paola Chini*, Ufficio Monumenti Antichi e Scavi Archeologici  
*Giovanni Ioppolo*, architetto  
*Giuseppina Pisani Sartorio*, archeologa

Referenze fotografiche:  
*Charta Appia*, Fratelli Palombi - A. & C.

fig. 3  
*Archivio fotografico dell'Archivio Storico Capitolino*

fig. 2  
*Archivio fotografico dell'Ufficio Monumenti antichi e scavi*

figg. 4, 6, 11 e foto di copertina

FRATELLI PALOMBI SRL  
Editori in Roma  
Via dei Gracchi 183  
00192 Roma

ISSN 0394-9753

Progettazione e realizzazione  
grafica e redazionale  
a cura della Casa Editrice

Finito di stampare  
nel mese di luglio 1999

In copertina: *Veduta del Circo di Massenzio su via Appia Antica*

## Presentazione

Il Centro di Coordinamento Didattico ha avuto fin dalla fondazione, avvenuta nel 1977, il compito peculiare di divulgare conoscenze e informazioni relative al patrimonio artistico, storico ed archeologico del Comune di Roma.

Per rispondere a questo scopo il Centro si è dotato di strumenti duttili e diversi, capaci di intervenire su obiettivi specifici a livelli differenziati.

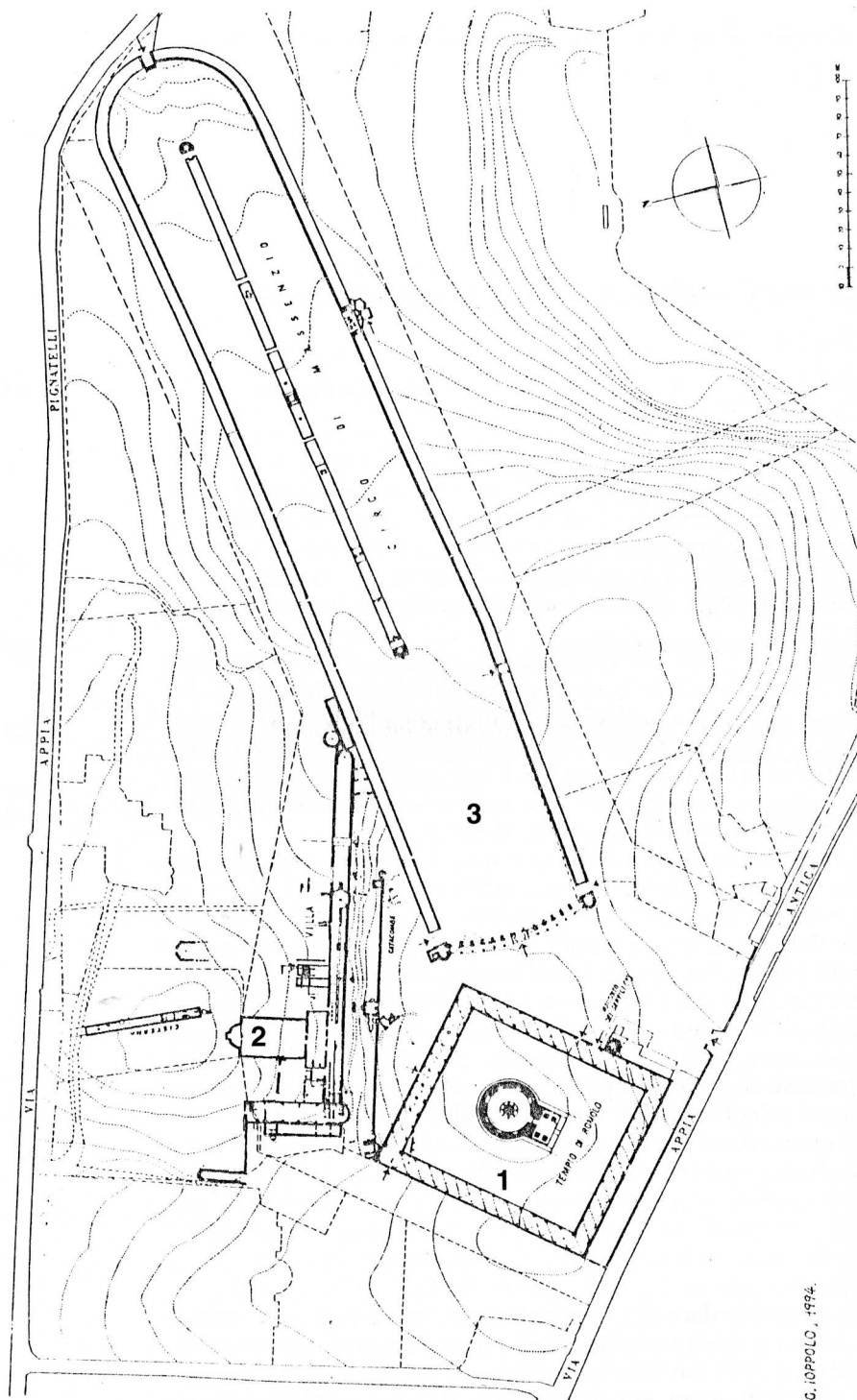
È in questo quadro che si collocano infatti l'organizzazione di seminari e di visite guidate per la cittadinanza e gli insegnanti, di laboratori didattici e mostre, e di questa collana editoriale, destinata a quanti, iniziando dal mondo della scuola, desiderino conoscere meglio la città in cui viviamo.

Pensati e formulati in forma di guide agili e vivaci, gli "Itinerari didattici d'arte e di cultura" nutrono l'ambizione di risvegliare una diversa consapevolezza del privilegio – estetico, storico – che questa città ci riserva con la sua bellezza, una bellezza che appartiene a noi tutti ma che parla un linguaggio per molti, troppi, inascoltato e incomprensibile. Decifrarne il codice, renderlo patrimonio comune, significa conoscere la storia che è dietro le cose: a questo serve questa collana, che raccoglie nel suo insieme luoghi conosciuti e celebri ed altri meno noti, che spesso equivalgono ad una vera, inaspettata scoperta.

Percorsi di conoscenza e, ci auguriamo, di coscienza del territorio che possano permettere, specialmente ai più giovani tra i nostri interlocutori, di sperimentare una crescita culturale che sia non solo vantaggio delle singole intelligenze ma anche consapevole tutela del patrimonio pubblico.

## Sommario

<b>L'area del Circo di Massenzio nel parco dell'Appia Antica</b> <i>di Carmelina Camardo</i>	7
<b>Il suburbio di Roma in età imperiale: le ville di residenza</b> <i>di Giuseppina Pisani Sartorio</i>	12
<b>La residenza imperiale di Massenzio</b> <i>di Giuseppina Pisani Sartorio</i>	15
<b>Il mausoleo di Romolo</b> <i>di Giuseppina Pisani Sartorio</i>	18
<b>Il sepolcro cosiddetto dei Servili</b> <i>di Paola Chini</i>	21
<b>Il circo: i giochi circensi e le strutture architettoniche</b> <i>di Giovanni Ioppolo</i>	23
<b>Bibliografia</b>	32



G. IOPPOLLO, 1994.

Fig. 1. La residenza imperiale di Massenzio, rilievo di G. Ioppolo.

1. Tomba di Romolo
2. Palazzo
3. Circo

## L'area del Circo di Massenzio nel parco dell'Appia Antica

### *I primi progetti di valorizzazione dell'area archeologica massenziana*

Alla fine del secolo scorso, la necessità di intensificare le azioni di tutela dei monumenti della via Appia Antica, di sistemarli e di congiungerli all'area archeologica centrale era molto avvertita sia da parte degli organi di governo che dal mondo culturale ed accademico. Il Consiglio municipale di Roma, nella seduta del 17 gennaio 1887, aveva approvato la proposta formulata da Guido Baccelli di congiungere l'area archeologica centrale ed i complessi monumentali a sud-est della città con giardini e viali alberati ed aveva auspicato il necessario concorso del Governo, mediante le disposizioni di legge ed i finanziamenti necessari alla realizzazione del progetto.

Qualche mese dopo, la legge Baccelli (14 luglio 1887) includeva negli interventi sulla zona monumentale le aree fiancheggiatrici il tracciato dell'Appia Antica entro i limiti della Porta San Sebastiano ma, per problemi finanziari, la successiva legge Gianturco (1897) restringeva i confini di intervento e solo successivi provvedimenti amministrativi portarono alla sistemazione della via Appia Antica fino all'altezza della chiesa di San Sisto Vecchio.

Nel 1925, sulle colonne del primo numero di «Capitolium», rassegna mensile del Governatorato, aveva inizio la pubblicazione di una serie di articoli di Carlo Cecchelli dedicati ai piani di sistemazione della zona monumentale, della passeggiata archeologica e della via Appia Antica curati dal Comune di Roma e dal Ministero della Pubblica Istruzione. Nei documenti d'archivio conservati presso la Sovrintendenza Comunale sono tracciate le linee generali di questo progetto: il miglioramento della viabilità e l'arresto del progressivo degrado del paesaggio mediante il restauro dei monumenti e degli edifici di interesse storico ed ambientale.

Tra i monumenti per i quali veniva invocata l'indagine archeologica e la successiva ricomposizione architettonica, vi era l'area della Tomba di Romolo e del Circo di Massenzio del quale si proponeva la riutilizzazione, con le dovute cautele, come sede di giochi olimpici, idea già formulata dal Tomassetti nella sua opera sulla campagna romana che aveva ispirato lo studio del Cecchelli.

Giova però ricordare che, mentre l'attenzione degli organi ufficiali era colpita prevalentemente dagli imponenti resti del circo che, più di ogni altro monumento romano si sarebbe prestato ad ospitare raduni di massa, era già maturata la consapevolezza della inscindibile unità delle costruzioni massenziane: il circo, il palazzo ed il mausoleo dell'Appia erano già stati analizzati da un altro insigne studioso della topografia romana, Giuseppe Lugli, che li aveva nettamente distinti dai resti della villa di Erode Attico.

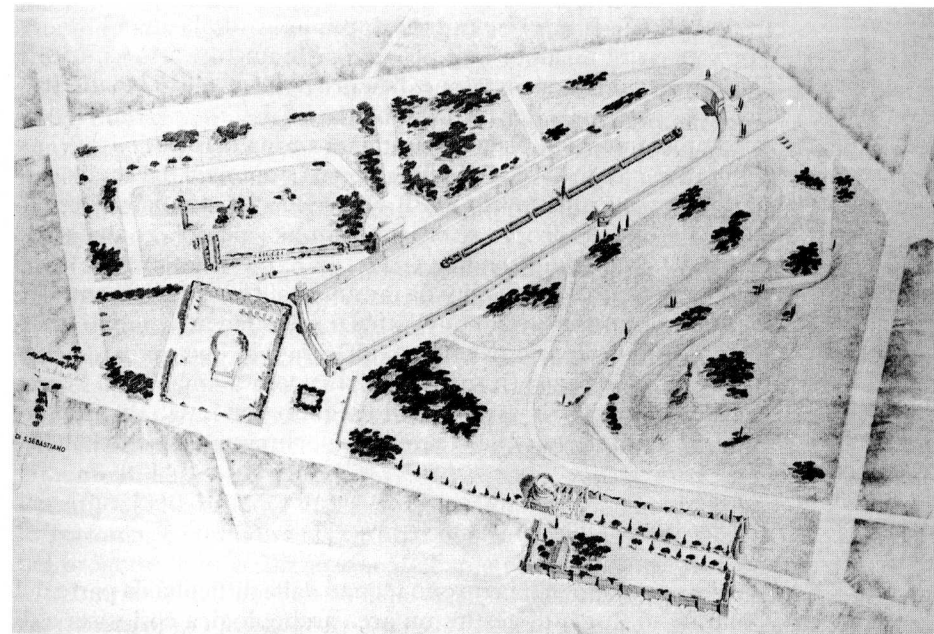
Con la Deliberazione n. 4072 dell'11 giugno 1926 il Governatorato tracciava i criteri che avrebbero guidato i competenti uffici nella predisposizione dei programmi definitivi per il Piano di sistemazione della via Appia Antica; qualche anno più tardi, il Piano Regolatore del 1931 prevedeva di compenetrare nel tessuto urbano le zone verdi, mediante la formazione di "sistemi di verde" comprendenti anche i parchi storici già esistenti. In particolare, il grande sistema sud-est collegandosi alla zona archeologica avrebbe girato intorno alla città da sud a sud-est penetrando fin nel cuore della stessa.

In attesa della pubblicazione dello studio che contribuisse a definire complessivamente le caratteristiche del comprensorio dell'Appia Antica, Carlo Cecchelli, in un nuovo articolo su «Capitolium» salutava con entusiasmo le sistemazioni ed i restauri dell'Ufficio Belle Arti del Governatorato: il Sepolcro degli Scipioni e la Casina del Cardinal Bessarione ed invocava una legge speciale per l'Appia che provvedesse, tra l'altro, anche a fissare le competenze dei vari Enti, per eliminare i conflitti di attribuzione esistenti tra gli Uffici del Governatorato e quelli dipendenti dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

Purtroppo, già nel testo del Piano Regolatore era presente una preoccupante contraddizione: se da un lato nella relazione della Commissione si assicurava che «è stato ampiamente provveduto alla creazione di un grandissimo parco comprendente tutta la vasta zona cosparsa di antichità... il cui asse è costituito dalla via Appia Antica meraviglioso cuneo verde che dalle campagne del sud giunge fino ai piedi del Campidoglio. La zona archeologica viene così definitivamente completata», lo stesso Piano Regolatore prevedeva per il comprensorio dell'Appia la destinazione a zona di rispetto e non di parco pubblico. Inoltre, le stesse direttrici di espansione della città verso il mare ed i castelli, avrebbero contribuito fatalmente a stringere in una morsa il "cuneo verde dell'Appia" che sarebbe diventato prezioso terreno di conquista per ogni genere di abusivismo. Con l'anno 1940 aveva inizio da parte dell'Amministrazione capitolina la predisposizione degli atti per la determinazione esatta delle aree da espropriare e per il calcolo della spesa necessaria all'esecuzione dell'opera, contestualmente il Governatore Boncompagni informava personalmente il senatore Carlo Torlonia dei progetti di scavo e sistemazione del circo esistente nella sua proprietà e sollecitava, senza alcun esito, le sue richieste per la cessione dell'area. L'Amministrazione Comunale, dopo aver fatto tutto il possibile per ottenere la disponibilità dei terreni senza dover ricorrere alle procedure di esproprio, dava avvio alle pratiche necessarie alle stesse, alla predisposizione immediata del Piano Particolareggiato di esecuzione ed ai conseguenti provvedimenti di esproprio.

#### *Il Piano Particolareggiato del 1941 e l'esproprio*

Lo studio per il Piano Particolareggiato prevedeva la destinazione a parco pubblico della zona compresa tra la via Appia Antica, la via Appia Pignatelli, il vicolo della basilica e la via di Cecilia Metella,



il restauro e la valorizzazione dei monumenti antichi compresi in detto quadrilatero, ma soprattutto il ripristino del circo, considerato come il fulcro di tutto il complesso. Presso l'Archivio Capitolino è conservato un album di sei tavole illustranti lo studio per la sistemazione della zona archeologica elaborato dall'architetto Marcello Piacentini nel 1940. Dalla lettura dell'assetto generale del progetto di sistemazione si possono desumere le linee guida dell'operazione: allargamento e normalizzazione delle sedi stradali, slittamento dell'asse di percorrenza della via Appia Pignatelli, per dare più ampio respiro alla curva del circo al centro della quale si apre la Porta Trionfale, sottolineatura di tutti gli elementi architettonici con idonea sistemazione a verde (fig. 2).

La scarsa coscienza, caratteristica di quest'epoca, del valore storico rivestito da tutti gli edifici presenti nell'area in quanto elementi di una stratificazione dell'uso del territorio dall'età tardo-repubblicana fino alla contemporanea, faceva sì che si prevedesse l'abbattimento dei casali rustici e dei manufatti moderni presenti nell'area archeologica: è questa la sorte riservata al settecentesco Casale Torlonia che sarebbe stato abbattuto per permettere il risalto del basamento del pronao del tempio sovrastante la Tomba di Romolo, al casale rustico addossato al quadriportico della stessa tomba e all'antico sepolcro detto dei Servili. Veniva previsto l'abbattimento dell'Arco de' Cenci sulla via Appia Antica e del casale ospitante l'"Osteria dell'archeologia". Particolare cura era dedicata alla creazione di attrezzature e di percorsi che potessero facilitare la visita dei monumenti, nonché l'uso del parco i cui sentieri venivano tracciati con l'ottica della valorizzazione degli impianti monumentali e della creazione di oasi di verde destinate al riposo: punto di osservazione privilegiato sarebbe diventata l'altura di Cecilia Metella dall'al-

*Fig. 2. Veduta assonometrica della sistemazione dell'area archeologica. Roma, Archivio Storico Capitolino.*

to della quale si sarebbe potuto dominare tutta la zona. Purtroppo questo ambizioso progetto subì una drastica riduzione al momento dell'approvazione: l'analisi delle tavole del Piano Particolareggiato n. 98 del 1941 dimostra che dall'intervento era stata completamente stralciata e destinata a zona di rispetto tutta l'altura prospiciente la via di Cecilia Metella dominata dal casale detto la "Giostra" sulla tavola di PP. che veniva salvato dalla demolizione, l'area da espropriare era stata limitata alla sola zona del circo e della Tomba di Romolo.

Dopo una serie di lungaggini da imputare al corso degli eventi bellici che non consentivano più l'attenzione verso programmi di intervento straordinario per Roma, il Decreto di esproprio nei confronti dei proprietari Grandi e Torlonia veniva emanato il 7 aprile 1943: all'esproprio avrebbe fatto seguito una lunga vertenza legale con i proprietari che si sarebbe conclusa nel corso del 1946.

#### *Dal dopoguerra ai nostri giorni*

Gli anni del dopoguerra furono segnati dalla difficoltà da parte del Comune di Roma di gestire un'area archeologica così vasta e di predisporre una più decorosa sistemazione per l'apertura al pubblico (fig. 3).

La grande occasione per riproporre e finanziare il progetto di sterro e restauro del Circo di Massenzio venne offerta dalle Olimpiadi del 1960. La scelta di tenere a Roma la massima celebrazione internazionale delle discipline sportive permetteva, infatti, all'Amministrazione Comunale di poter finalmente valorizzare alcune zone monumentali che per mancanza di fondi non si erano mai potute sistemare definitivamente.

I lavori di sterro interno ed esterno del circo, finalizzati al rag-

giungimento delle quote originarie, al restauro della spina, delle torri, della Porta Trionfale e degli altri manufatti, iniziarono nell'ottobre/novembre del 1959 e proseguirono per tutto il corso del 1960, fino al 1961. Successivamente e fino ai nostri giorni, interventi di scavo e restauro si sono susseguiti regolarmente ed hanno permesso, agli inizi degli anni Ottanta, l'apertura al pubblico dell'area monumentale. Attualmente l'Amministrazione Comunale ha rielaborato il progetto di recupero del Casale Torlonia redatto negli anni Ottanta: infatti la varietà della composizione storico-architettonica degli edifici presenti nell'area e le moderne concezioni di musealizzazione dei siti storici, permettono di formulare una più completa proposta di realizzazione museografica per la trasformazione dell'attuale complesso archeologico in un grande museo all'aperto, dotato di strutture espositive, dove le attività legate alle funzioni di tutela possano interagire con quelle più prettamente didattico-culturali.

Pertanto, l'allestimento di un "antiquarium" all'interno del Casale Torlonia, si configura al giorno d'oggi come punto di partenza del progetto di musealizzazione dell'area oltreché come momento culminante dell'intervento delle indagini di scavo e restauro del casale stesso.

Attualmente, mentre la Sovrintendenza Comunale continua a lavorare e ad elaborare progetti su questo complesso monumentale, l'Azienda Consorziale per il Parco Regionale dell'Appia Antica sta predisponendo il Piano Generale di assetto del Parco: non conosciamo ancora quale sarà il futuro di questo complesso archeologico, una delle poche aree di proprietà pubblica all'interno del comprensorio dell'Appia, ma riteniamo sia il caso di rammentare che, anche se ridotta nelle dimensioni rispetto al Piano Particolareggiato approvato nel 1941, essa presenti ancora tutti i requisiti per diventare uno dei "fulcri" del costituendo parco dell'Appia Antica.

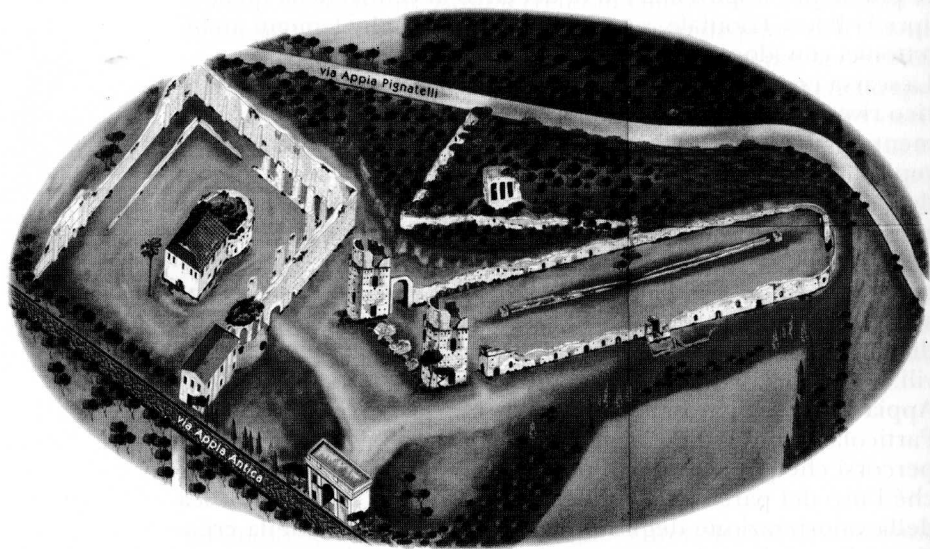


Fig. 3. Il Circo di Massenzio nel parco dell'Appia Antica, ricostruzione virtuale.

## Il suburbio di Roma in età imperiale: le ville di residenza

Una delle caratteristiche del territorio intorno a Roma, fuori delle Mura di Aureliano (270-277), è di essere costellato in modo regolare di insediamenti di tipo agricolo, prevalentemente d'età medio e tardo repubblicana, e di tipo residenziale d'età imperiale. Ad una primitiva fase di occupazione dell'agro con finalità agricole e con proprietà terriere di dimensioni ridotte e residenze di tipo rustico corredate di impianti produttivi per olio, vino, o per l'allevamento del bestiame di età medio e tardo-repubblicana, segue tra il I e il IV secolo una tipologia di ville prevalentemente destinate alla residenza, con ricchi apparati decorativi, nelle quali permangono parti destinate alla produzione agricola.

Questa occupazione della campagna intorno a Roma per un raggio di svariati chilometri è tale da costituire una rete continua di presenze umane dislocate in modo da collegare i centri abitati l'uno all'altro, ad esempio Roma con Ostia, con Tivoli (*Tibur*) o con Velletri (*Velitrae*), mediante una serie di infrastrutture costituite dalla viabilità principale delle grandi vie consolari, da quella secondaria e dagli insediamenti residenziali ed agricoli.

A questa regola non fa eccezione la via Appia: anzi, è probabile che tale fenomeno abbia avuto – proprio lungo la prima via di espansione di Roma verso il meridione e l'Oriente, costruita nel 312 a.C. dal censore Appio Claudio – le sue manifestazioni più significative, ripetute poi anche lungo le altre direttrici di espansione, le vie Prenestina e Latina, Flaminia, Aurelia, Cassia, Salaria, Nomentana.

### La villa di Erode Attico

Tra il II e III miglio della via Appia sono stati rinvenuti i resti di una villa di tipo residenziale, nella quale è stato possibile individuare quattro fasi costruttive:

*I° fase:* II-I secolo a.C. Su una collina fronteggiante la via Appia viene costruita una villa su terrazzamento, formato da un **criptoportico** a doppia galleria in opera incerta lungo circa 115 m con la parete esterna impermeabilizzata e dipinta in colore rosso ed altri ambienti in strutture a blocchi di tufo anche bugnati. L'approvvigionamento idrico è garantito da pozzi scavati nel tufo.

*II° fase:* prima metà del I secolo d.C. Viene costruita una cisterna d'acqua in conglomerato di selce sulla parte più alta della collina, per una maggiore disponibilità idrica, che alimenta due ninfei del tipo a camera costruiti sul pendio verso la via Appia con strutture in opera reticolata, pitture a finti marmi, pannelli in mosaico.

*III° fase:* II secolo d.C. La villa viene completamente ristrutturata

**criptoportico:**  
galleria  
sotterranea

con l'aggiunta di due gruppi di ambienti di soggiorno (*tablinum*), che si affacciano verso l'Appia al di sopra del criptoportico; alle due estremità di quest'ultimo vengono inseriti due padiglioni circolari (*diatae*?). Al centro del criptoportico vengono ricavate tre stanze affrescate.

La valle sottostante, nel IV secolo occupata dal circo, era forse adibita in questo periodo ad ippodromo privato (cfr. la Villa dei Sette Bassi sulla via Latina, dei Quintili sulla via Appia, di Domiziano ad Albano, ecc.). L'impianto termale, isolato dal resto della villa, di cui è stato scavato solo il *calidarium* (vasca per i bagni caldi) con il forno per la produzione dell'aria calda (*prae-furnium*) ed un'altra vasca in opera laterizia con rivestimento impermeabile per i bagni in acqua tiepida (*tepidarium*), sembra essere più tardo (fine del II secolo).

La tecnica edilizia della III fase è l'opera mista databile ad epoca adrianea e antonina e l'opera laterizia dell'epoca di Commodo; la decorazione, abbastanza ricca, è a lastre di marmo sia nei pavimenti che sullo zoccolo delle pareti completate con pitture a fondo nero, rosso e giallo. A questa fase appartengono probabilmente alcune statue di notevole pregio artistico e di gusto ricercato (ad es. una testa di Dioniso, fig. 4), riutilizzate nel periodo successivo quali decorazioni dei *carceres* del circo: in particolare un'erma di Demostene, una testa di Apollo, una testa frammentaria di Marsia del tipo attribuito a Mirone.

*IV° fase:* inizi del IV secolo. Il nucleo centrale della villa viene ristrutturato ed ampliato dall'imperatore Massenzio per il suo Palazzo. A seguito del ritrovamento di alcune iscrizioni, che hanno permesso di individuare in questa zona il *Pagus Triopius* di Erode Attico, anche i resti della villa sono stati attribuiti alle proprietà degli *Annii*, portate in dote da Annia Regilla, moglie di Attico, quale nucleo centrale della sua ricca residenza suburbana. L'ampia ristrutturazione del II secolo può essere attribuita all'intervento di Erode Attico, sia prima che dopo la morte della moglie, avvenuta nel 160. In tale occasione tutte le proprietà vennero da Erode consacrate agli Dei Mani e alla moglie Regilla e strutturate come una comunità agricolo-religiosa, il "pago Triopio" appunto.

La qualità eccezionale delle sculture, una delle quali rinvenuta identica a Villa Adriana, ha fatto avanzare l'ipotesi di uno stretto rapporto tra l'attività edilizia del retore, filosofo e ricco Erode Attico (fig. 5) e quella dell'imperatore Adriano.

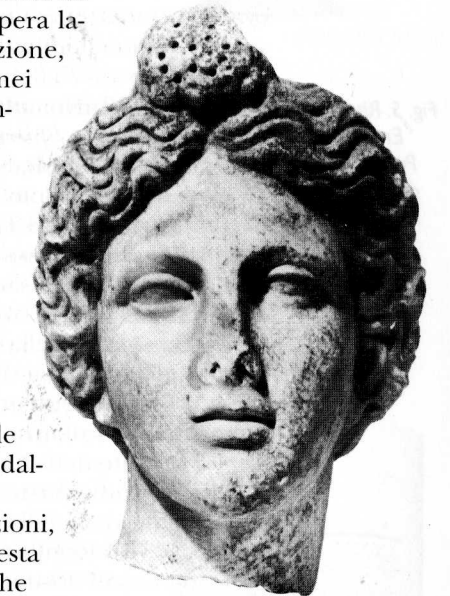
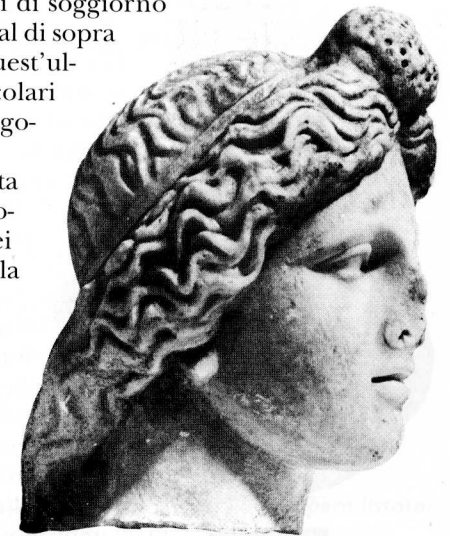
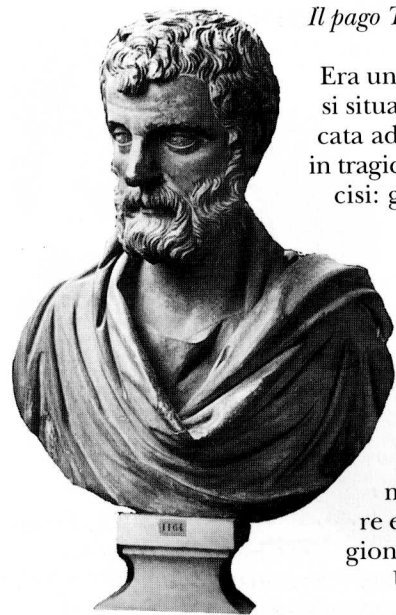


Fig. 4. Testa di Dioniso dall'area della Villa di Massenzio. Roma, Antiquarium comunale.





*Il pago Triopio*

Era una vasta proprietà con caratteri agricolo-religiosi situata tra il II ed il III miglio della via Appia, dedicata ad Annia Regilla, moglie di Erode Attico, morta in tragiche circostanze; i suoi confini non sono ben precisi: generalmente viene compresa tra le rive dell'Almone (marrana della Caffarella), la via Appia Antica e la via Appia Nuova.

I dati in nostro possesso per identificare l'area, la sua denominazione e la sua funzione in antico sono costituiti da un gruppo di sei iscrizioni, dette "triopee", fra le quali due epigrammi in greco, opera di un poeta amico di Erode Attico, Marcello di Side, dai rinvenimenti di sculture riferibili al Triopio, dai monumenti citati nelle iscrizioni e dalle strutture edilizie esistenti sul terreno e attribuibili per ragioni funzionali e cronologiche al Triopio.

Una colonna con iscrizione bilingue, greca e latina, riutilizzata da Massenzio come VII miliario della via Appia nel restauro del

Fig. 5. Ritratto di Erode Attico. Parigi, Museo del Louvre (da AA.VV., 1988).

309, contiene un testo particolarmente significativo: «*Annia Regilla / Herodis uxori / lumen domus / cuius haec praedia / fuerunt*», conferma la proprietà degli Anni sulla via Appia e la probabile appartenenza della colonna ad uno degli ingressi del Triopio (fig. 6).

Gli edifici riferibili al Triopio sono: un tempietto prostilo, tetrastilo di stile corinzio, attuale chiesa di Sant'Urbano alla Caffarella, con il vicino "bosco sacro"; un ninfeo detto "della ninfa Egeria", forse da interpretare come il *lacus salutaris* del Triopio, resti di strutture sulla sinistra della via Appia Pignatelli con conserva d'acqua, i resti della villa a terrazze e ninfei descritti sopra, in seguito ristrutturata da Massenzio.

In sostanza la ricostruzione storica di questo singolare sito della Campagna Romana e dell'Appia permette di individuare, tra il II e il III miglio, dei *praedia* di proprietà della famiglia degli *Anni*, portati in dote da Annia Regilla andata sposa a Attico Erode, personaggio di cui Filostrato narra la vita: fu famoso retore e precettore di Marco Aurelio e Lucio Vero.

La grande proprietà sulla via Appia venne dedicata da Erode Attico alla moglie defunta, ad Ecate, a Cerere, a Proserpina, agli Dei Mani con il nome di Triopio: nome che, secondo l'interpretazione più accettata, deriva dal ricordo del re di Tessaglia Triopas, che aveva violato il santuario di Demetra a Cnido e per questo era stato atrocemente punito, oppure da Triope, re di Argo e padre di Pelasgo, che introdusse per primo nella sua città il culto di Cerere.

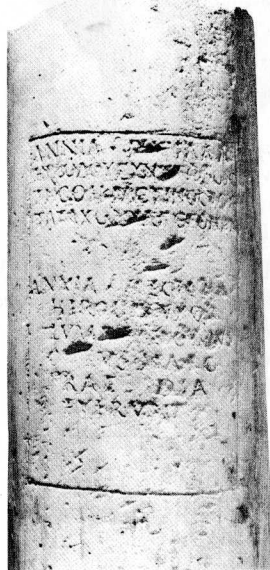


Fig. 6. Colonna miliare, particolare dell'iscrizione bilingue con il nome di Annia Regilla. Roma, Musei Capitolini.

## La residenza imperiale di Massenzio

### *Il palazzo*

Agli inizi del IV secolo la villa suburbana di Erode Attico venne ristrutturata, ampliata nella parte residenziale ed inserita in un disegno più generale di residenza imperiale, alla quale vennero uniti un circo ed un mausoleo.

Gli elementi tipici che caratterizzano il palazzo imperiale sono i grandi ambienti absidati, polilobati e circolari, l'esistenza di un'aula basilicale della consueta tipologia, l'uso dell'**opera listata** e della cortina laterizia semplice, della decorazione parietale in tarsie marmoree e pitture a finti marmi, l'adozione di impianti di riscaldamento. L'ambiente più significativo è l'aula palatina (m 33,10 x 19,45) con abside al centro del lato corto ed atrio antistante il doppio ingresso all'aula, che trova confronti con l'aula della Villa del Casale a Piazza Armerina, nelle case di Ostia e di Roma del IV secolo e nel Palazzo di Cercadilla a Cordova in Spagna.

L'aula era collegata al palco sul circo mediante un corridoio porticato con abside terminale, lungo circa 190 m (al di sopra del criptoportico più antico), anch'esso tipologicamente presente sia nella villa di Piazza Armerina, che nel palazzo di Diocleziano a Spalato e nel palazzo imperiale di Costantinopoli.

L'attribuzione del circo a Massenzio (306-312), a seguito del rinvenimento nel 1825 di una iscrizione (CIL VI, 1138), ha portato con sé anche una revisione delle destinazioni degli edifici circostanti: l'uno, noto come Tomba di Romolo, è stato riconosciuto come il Mausoleo di Massenzio e l'altro come residenza dell'imperatore.

Scarsi sono i riferimenti e le testimonianze antiche sull'attività edilizia di Massenzio sul palazzo; oltre alla citazione delle terme sul Palatino e del circo nella zona delle catacombe da parte del Cronografo del 354: «*Maxentius imp(eravit) ann(os) VI. Hoc imp(erante), templum Romae arsit et fabricatum est. Thermas in Palatio fecit et circum in catecumbas*», l'unica fonte che può avere qualche relazione con le proprietà imperiali nel Suburbio è Eutropio, in *Breviarium*, X, 2, 3: «*... qui [Massenzio] haud procul ab urbe in villa publica morabatur...*», e in *Paneg.* IX(XII), 16, 5 (del 313), nelle quali si parla appunto dell'attesa angosciata nella sua residenza privata da parte di Massenzio dello scontro finale con Costantino «*... in privatam domum sponte concesserat...*».

### *I palazzi imperiali del IV secolo*

Tra il III e il IV secolo nell'architettura residenziale destinata al solo imperatore, il rapporto circo-palazzo, presente in Roma tra

### **opera listata:**

paramento murario a filari di mattoni alternati a tuffelli

la *Domus Augustana* sul Palatino e il Circo Massimo, viene ad assumere un valore talmente simbolico ed importante da essere adottato quasi in modo costante nelle residenze imperiali, destinate ad accogliere i nuovi imperatori romani, divenuti quattro con la riorganizzazione tetrarchica dell'impero inaugurata da Diocleziano. A Roma, Milano, Treviri, *Sirmium*, Antiochia, Nicomedia, Salonicco e poi a Costantinopoli, sedi in tempi diversi delle capitali delle quattro parti in cui venne diviso l'impero, sorgono palazzi presso i quali si trova sempre un circo e talvolta anche un mausoleo dinastico.

La connessione tra circo e palazzo avveniva attraverso il corridoio, che permetteva all'imperatore di spostarsi direttamente dalle sue stanze al pulvinare per assistere ai giochi, senza uscire dal palazzo. L'ambulacro è quindi elemento fondamentale di lettura del complesso residenziale ed istituisce un significativo e diretto rapporto con un circo, quello di Massenzio, in mezzo alla campagna, altrimenti privo di significato logico se non risultasse in stretta comunicazione con un palazzo.

Il collocamento tra palazzo e circo coinvolge anche il mausoleo: uno degli ingressi al quadriportico che recinge la tomba dinastica sulla via Appia è posto di fronte all'ingresso principale del circo, mentre un altro accesso, tamponato già in antico, mette in relazione la tomba con il palazzo, come nei palazzi imperiali di Spalato, Salonicco e Costantinopoli.

#### *Massenzio imperatore*

Il sistema di governo dell'Impero Romano inaugurato da Diocleziano nel 294 prevedeva "quattro" imperatori contemporaneamente al potere, due *Augusti*, uno per l'Oriente e l'altro per l'Occidente, e due *Cesari*, che dovevano alternarsi nel governo con esclusione della successione ereditaria.

In seguito alle abdicazioni di Diocleziano a Nicomedia e di Massimiano a Milano, nel 305 divennero "Augusti" Costanzo Cloro e Galerio, e "Cesari", Severo e Massimino Daia, con esclusione dei due figli degli Augusti, Costantino e Massenzio.

Massenzio, di cui non si conosce né il luogo, né la data di nascita, era figlio dell'Augusto Massimiano e della siriana Eutropia (fig. 7); aveva sposato Valeria Massimilla, figlia di Galerio, mentre a sua vol-

ta Costantino aveva sposato la figlia di Massimiano e sorella di Massenzio, Fausta.

Da Massimilla, Massenzio ebbe il figlio, Romolo, che avrebbe dovuto rappresentare il perno della futura dinastia, ma che invece perì tragicamente nel 309, probabilmente l'unico ad essere tumulato nel grandioso mausoleo dinastico fatto costruire dal padre nel suo complesso residenziale sull'Appia Antica.

Massenzio, che si era fatto acclamare *princeps* con l'appoggio delle truppe pretoriane e della plebe urbana nel 306, si propose quale erede della tradizione più autentica di Roma e difensore dei diritti e dei privilegi di Roma e dell'Italia.

La storia degli anni che vanno dal 306 al 312 è complessa ed intricata, tra alleanze e cospirazioni di palazzo e lotte tra Oriente e Occidente; dal canto suo Massenzio era impegnato nel 311 a domare una rivolta scatenata in Africa da tal Alessandro, che rischiava di compromettere seriamente i rifornimenti alimentari di Roma, impedendo al grano di giungere alla capitale. E sempre nel 311, in aprile, morì Galerio e l'evento costituì l'occasione per mettere in discussione tutto il meccanismo dell'avvicendamento tetrarchico. Massenzio, al fine di evitare problemi interni, instaurò persino buone relazioni con i cristiani, ma l'architettura statale, i caratteri dei protagonisti e le dimensioni dell'impero rendevano tanto imminente quanto fatalmente inevitabile uno scontro tra i due massimi rappresentanti politici superstiti: Costantino e Massenzio.

Lo scontro fatale e finale avvenne nel 312 "*ad saxa rubra*" e rimase vivo nella memoria popolare con la sconfitta di Massenzio e la vittoria di Costantino.

Fig. 7. Moneta d'argento di Massenzio, dritto: effigie di Massenzio; rovescio: la lupa allatta i gemelli. Roma, Museo Nazionale Romano (da AA.VV. 1988).



## Il mausoleo di Romolo

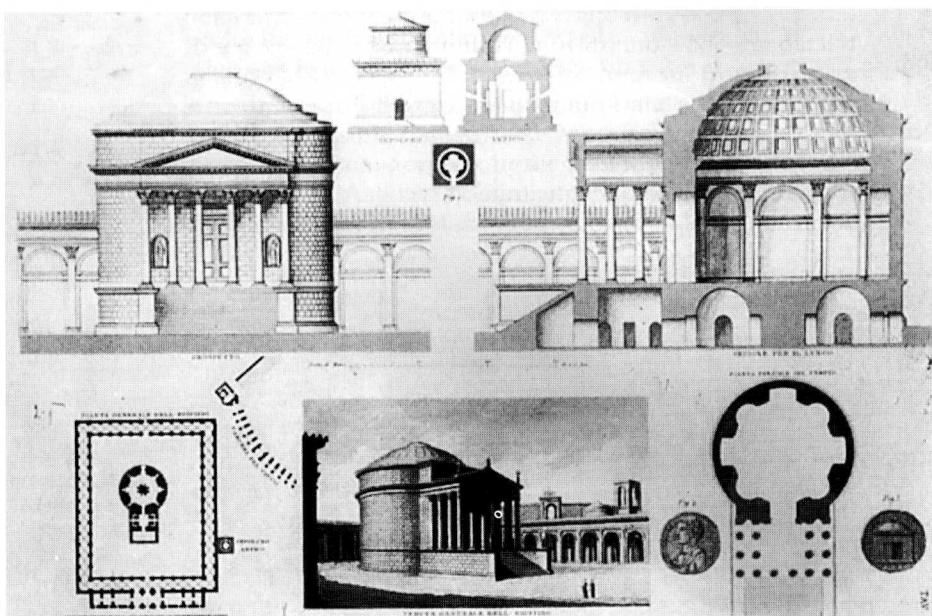
Un grandioso mausoleo a due piani in forma di tempio a pianta circolare su alto basamento al centro di una corte quadrangolare circondata da portici e orientato sulla via Appia, sepolcro monumentale dinastico dell'imperatore stesso e della sua famiglia, completa la tipologia delle costruzioni che compongono la residenza di Massenzio.

Detto "stalle di Caracalla" per la falsa attribuzione del circo all'imperatore Caracalla, ha sempre colpito la fantasia di artisti ed architetti; numerosi i disegni di epoche diverse: Francesco Di Giorgio Martini, 1491; Baldassarre Peruzzi; Sebastiano Serlio; Andrea Palladio (la ricostruzione più attendibile), 1570; Francesco e Giovanni Battista da Sangallo; Angelo Uggeri per il Bianconi-Fea (planimetria particolarmente precisa), 1825 e Luigi Canina, 1851 (fig. 8).

La sparizione totale della parte superiore della tomba potrebbe far pensare ad un mancato completamento dell'elevato. Trasformata in casale prima del 1763, nel 1947 è stata parzialmente sterrata; nel 1979-1980 è stato restaurato il quadriportico. Se ne prevede la sistemazione a sede museale.

La costruzione della platea di fondazione del mausoleo e del quadriportico richiese la colmatatura di una depressione valliva, occu-

Fig. 8. L. Canina, *Tempio di Romolo figlio di Massenzio, 1853* (da AA.VV., *Roma 1988*).



pata verso est dal circo e verso ovest, sul lato opposto della via Appia, dalle catacombe di San Sebastiano.

Del mausoleo si conserva solo la camera funeraria circolare con volta a botte anulare nel piano seminterrato: è sorretta da un pilone centrale (diametro m 7,50) con otto nicchie alternativamente semicircolari e quadrangolari, ripetute sulla parete perimetrale dove probabilmente erano collocati i sarcofagi, ed è illuminata da sei finestrelle a bocca di lupo.

Le nicchie quadrangolari poste all'estremità dell'asse maggiore del monumento, sono sostituite dai due ingressi alla cella sepolcrale: l'entrata avveniva dal vestibolo quadrangolare, cui si accedeva per mezzo di una porta posta al di sotto della scala che saliva al tempio superiore. L'uscita, attualmente tamponata, era collocata sul lato opposto dell'ingresso, in collegamento con un'apertura sul corrispondente muro del quadriportico e quindi, con il palazzo imperiale.

Il basamento del Tempio, in opera cementizia, è alto m. 6, ha un diametro di circa m 33 e reca ancora le tracce dei grandi blocchi marmorei che dovevano rivestirlo all'esterno e che sono stati divelti per spoliazioni. In fondazione un anello in buona opera laterizia cinge la cella: all'interno corre una fogna in laterizio con volta a cappuccina con sette pozzetti quadrati di ispezione. L'asse centrale della rotonda non coincide con l'asse del quadriportico.

L'accesso al tempio avveniva dall'esterno mediante un'ampia scalinata (ricostruita con 25 gradini), oggi completamente scomparsa: ne rimane solo la fondazione (m 21,50 x 8,60), mentre una scala elicoidale posta a sinistra nell'ambiente quadrangolare d'ingresso (forse speculare ad un'altra scala sulla destra, nella medesima posizione, oggi distrutta da una moderna), permetteva l'accesso diretto dalla camera ipogea al piano superiore.

Il tempio superiore viene generalmente ricostruito con un pronao frontonato a sei colonne e due file di colonne sui lati: doveva essere simile ad un Pantheon di minori dimensioni, ma nulla è rimasto.

Alcuni saggi hanno permesso di verificare il livello del pavimento del tempio, costituito da un piano di mattoni bipedali sui quali sono state tracciate delle sottili incisioni che possono essere considerate i disegni preparatori per gli alzati della cella: questa era probabilmente coperta da una cupola impostata su alto tamburo, mentre la parete circolare interna doveva presentare un'alternanza di nicchie semicircolari e quadrangolari analoga a quella della camera sepolcrale sotterranea. Il Palladio conclude la sua ricostruzione con una lanterna, ipotesi evidentemente non accettabile; al suo posto doveva trovarsi un'apertura circolare per l'illuminazione, come nel Pantheon.

Il mausoleo è circondato da un quadriportico (lato sud m 109,70; lato nord m 107,90; lato est m 121,80; lato ovest m 120,90; lati interni rispettivamente m 87,50 e 99,50; 86 e 100,20) con pareti totalmente chiuse, alte m 11, spesse solo m 0,90 in buona opera listata con le strutture portanti in laterizio; sono conservati solo i lati nord, est ed ovest, completamente distrutto invece il lato sud con l'ingresso monumentale (il Palladio propone un triplice for-



Fig. 9. Moneta di Romolo. Milano, Musei Comunali (da Talamo 1980).

Fig. 10. Moneta di Romolo. Roma, Museo Nazionale Romano (da Talamo 1980).



nice) sull'Appia; nelle pareti est ed ovest sono stati inseriti sepolcri d'epoche precedenti (v. il c.d. Sepolcro dei Servili).

Il quadriportico poggiava su pilastri cruciformi in opera laterizia con grandi aperture verso l'interno, chiuse in basso da parapetti in opera listata, e con coperture a volticelle a crociera, di cui sono rimasti solo i pennacchi in calcestruzzo, che formano 52 ambienti quadrangolari in successione divisi da piccole pareti. Non restano tracce di rivestimenti marmorei o di intonaci. Il lato nord del quadriportico ingloba all'esterno l'abside delle terme della villa di Erode Attico.

Non esistono fonti letterarie che ricordino la costruzione di questo mausoleo. Si ritiene che sia riprodotto sulla monetazione di Massenzio e cioè sui *folles* romani e ostiensi (la zecca di Ostia inizia ad operare tra il 308 e il 309) coniati in occasione della divinizzazione del figlio (fig. 9): infatti nell'iscrizione rinvenuta nel circo, Romolo è detto *divus* e *nobilissimus vir, bis consul*, come sulle monete. Si tratta di monete con la testa di Romolo sul dritto e con la raffigurazione sul recto di un edificio circolare in muratura a blocchi con aquila sulla cupola e porta con i battenti socchiusi, senza colonne, da riferirsi al mausoleo sulla via Appia, forse ancora in fase di progettazione (fig. 10).

La cronologia dell'edificio si pone tra il 306, data di assunzione del potere da parte di Massenzio o più precisamente dalla sua nomina ad Augusto nel 307, e il 309, data della morte del figlio Romolo.

I confronti per la struttura architettonica sono particolarmente stringenti con il Mausoleo dei Gordiani sulla via Prenestina.

## Il sepolcro cosiddetto dei Servili

Il lato sud-est del quadriportico del Mausoleo di Romolo, all'altezza della quarta e quinta campata a partire dall'angolo sud, fu poggiato ad un mausoleo preesistente, noto come *Sepulcrum Servilii* (fig. 11).

L'edificio sepolcrale, una delle numerose costruzioni funerarie che delimitavano la via Appia, è ritenuto comunemente appartenente alla famiglia dei Servili. L'attribuzione in realtà non è certa, come erronea è anche quella dei Sempronii. Il sepolcro è nominato da Cicerone (*Tusc.* 1,7,13) che, citandolo insieme ad altre tombe fuori Porta Capena tra quelle degli Scipioni e prima di quella dei Metelli, non fornisce indicazioni topografiche certe per una localizzazione più puntuale. Pertanto rimane controversa la collocazione del sepolcro appartenente alla famiglia dei Servili, che secondo il Nibby doveva forse sorgere alle pendici dell'Aventino (nei pressi del Bastione di Paolo III); secondo il Guattani, invece, i ruderi rinvenuti mezzo miglio oltre la tomba di Cecilia Metella potrebbero essere attribuiti al Sepolcro dei Servili sulla base del ritrovamento di una iscrizione di *M. SERVILIUS QVARTVS* (CIL VI, 26426). Un'altra iscrizione (*SEPVL SERVILIORVM*), della quale non si conosce la provenienza, è citata in un disegno di Pirro Ligorio accanto alla planimetria e alla ricostruzione dell'edificio con l'annotazio-



Fig. 11. Il sepolcro dei Servili presso la tomba di Romolo.

ne che il monumento era sito nei pressi del circo di Massenzio (da Pirro Ligorio chiamato "Ippodromo di Antonino Caracalla") e che apparteneva alla famiglia dei Servili.

L'edificio consta di un basamento quadrangolare in blocchi di tufo e di una costruzione superiore circolare in opera cementizia con scapoli di tufo, che appare ormai quasi del tutto spogliata dai blocchi di rivestimento. Della parte superiore del monumento si conserva il tamburo (che raggiunge l'altezza massima di circa m 10), con otto nicchie esterne semicircolari coperte a volta (rivestite di intonaco bianco), assai deteriorate, che circonda uno spazio vuoto centrale posto in corrispondenza della volta della camera sepolcrale sottostante, che forse era coperta da una cupola, secondo la ricostruzione di Pirro Ligorio. Quale fosse la funzione di questo complesso di nicchie e della camera superiore compresa all'interno del "sistema a nicchie" non sappiamo con certezza; probabilmente si trattava di un "complesso di alleggerimento" interno al tumulo che sovrastava il podio.

L'ingresso alla tomba è sul lato nord, opposto alla via Appia. Subito prima di entrare nella camera sepolcrale, che si raggiunge attraverso un corto corridoio con volta a botte intonacata, si può percorrere uno stretto ambulacro anulare (anch'esso con volta a botte intonacata), che circonda completamente la camera stessa e che prende luce dall'esterno, sui lati est e ovest, attraverso strette e lunghe feritorie, aperte nella muratura del podio. L'interno è costituito da una camera cruciforme con volta a padiglione decorata con stucchi e affreschi, solo parzialmente conservati. La medesima decorazione doveva rivestire probabilmente le volte a botte delle tre celle laterali. Sul fondo di ciascuna cella si apre, nella muratura, una nicchia, forse destinata a contenere le urne cinerarie.

Dei materiali decorativi della tomba si conserva solo un frammento di ara in marmo decorato con un festone vegetale, datato alla metà circa del I secolo, che è stato ipotizzato come appartenente al sepolcro stesso e rinvenuto probabilmente nell'area, compresa tra il circo e il quadriportico, durante gli scavi del Nibby nel 1825. La tomba dei Servili è datata tra l'inizio dell'età augustea e il I secolo. Il sepolcro, per la sua struttura architettonica, appartiene tipologicamente ai mausolei a corpo cilindrico su basamento quadrangolare con ambulacro anulare.

Riguardo la presenza dei corridoi anulari nei sepolcri romani, si è ipotizzato che essi potessero avere una funzione strutturale di intercapedine nella muratura del basamento o, piuttosto, dal momento che in alcuni casi l'ambulacro era praticabile, come nella tomba dei Servili, che avesse una funzione rituale, in quanto poteva essere utilizzato per percorsi di circumambulazione della tomba, prima di accedere alla camera sepolcrale. Quest'ultimi erano legati ai "riti di passaggio", che permettevano al defunto di passare dal mondo dei vivi a quello riservato ai morti, posto sotto la protezione di divinità infernali. L'ambulacro poi veniva percorso a ritroso, quando i parenti del defunto dovevano lasciare la tomba (ritenuta un luogo sacro e anch'essa sotto l'influenza delle divinità ctonie), in quanto in questo caso la circumambulazione assumeva per i vivi un significato di preservazione contro le influenze maligne delle divinità infernali.

## Il circo: i giochi circensi e le strutture architettoniche

L'imponente costruzione del circo si evidenzia come una struttura chiaramente legata alla corsa circense e con un "cordone ombelicale" rappresentato dal lungo porticato che lo collega alla vicina villa residenziale, proteso sino al *pulvinar* dell'imperatore, punto focale dell'intero impianto geometrico-funzionale di questa struttura. I resti, che per primi appaiono oggi all'osservatore, appartengono alla fronte esterna dell'*oppidum*, la scenografica struttura dalla quale gli spettatori vedevano partire dai dodici stalli le impetuose quadrighe da corsa.

### *I preparativi della gara*

Lo svolgimento effettivo delle gare aveva inizio con la preparazione degli equipaggi (aurighi, cavalli e carri), normalmente raggruppati in quattro squadre (*factiones*), caratterizzate ognuna dai colori tradizionali: la rossa (*factio russata*), la bianca (*factio albata*), la verde (*factio prasina*) e l'azzurra (*factio veneta*). A queste furono aggiunte in seguito quella dorata (*factio aurata*) e quella color porpora (*factio purpurea*).

Numerosi altri personaggi partecipavano allo spettacolo: gli addetti alla vestizione dei guidatori, al controllo del loro stato fisico di quello degli animali, al controllo e alla manutenzione dei carri e i componenti del *tribunal Iudicum*, che dovevano garantire, anche in questa fase preparatoria della gara, la corretta applicazione dei regolamenti circensi. Nell'area esterna all'*oppidum*, collegata ai portici della "tomba di Romolo" da due ampi passaggi, sembra invece possibile riconoscere la zona dove gli equipaggi attendevano, prima della corsa, di conoscere lo stallo (*carcer*) loro assegnato dal sorteggio (*sortitio*).

### *La pompa*

La prima delle manifestazioni che precedevano le corse era quella della *pompa*: una lunga processione di carri e di personaggi preceduta dal magistrato che aveva offerto i giochi circensi. Lo seguivano giovani aristocratici a piedi o a cavallo e dietro di loro gli aurighi con i loro cavalli, quindi gli atleti che si sarebbero esibiti negli intervalli delle gare. Musicisti e buffoni seguivano il gruppo di aurighi e atleti, intervallati da danzatori e acrobati, che saltavano da un cavallo all'altro (*desultores*). Sfilavano ancora i sacerdoti che portavano le effigi delle divinità sugli appositi carri e, a piedi, i loro aiutanti.

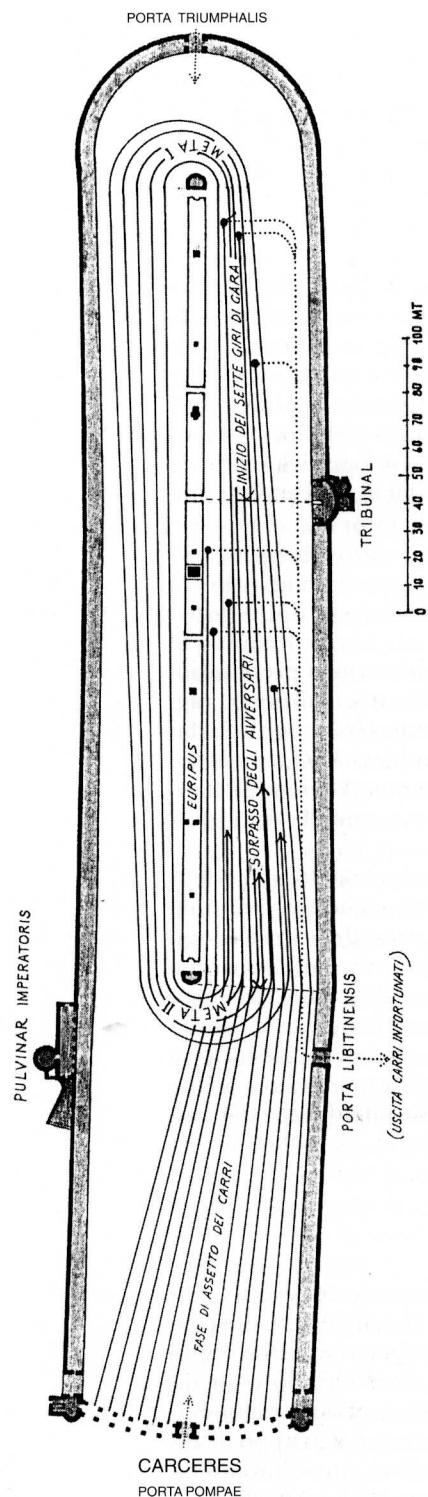


Fig. 12. La pista del Circo di Massenzio, il percorso dei carri (disegno G. Ioppolo)

### La sortitio

Alla conclusione della pompa seguiva il sorteggio dei posti da assegnare, all'interno degli stalli dei *carceres*, a ciascuna delle fazioni concorrenti. L'operazione, eseguita innanzi agli spettatori e con il sicuro controllo degli assistenti del giudice di gara, veniva effettuata mediante sistemi meccanici appositamente realizzati per evitare il sospetto di imbrogli nella assegnazione dei posti. Il risultato di questa operazione portava al posizionamento delle quattro fazioni nei dodici *carceres*, mentre non si può escludere che, nell'ambito delle precedenti assegnate a ciascuna di esse, la scelta di un *carcer* rispetto ad un altro dei tre assegnati poteva essere fatta dal responsabile della fazione stessa.

### La corsa

La corsa prendeva il via dal getto dall'alto di un panno (*mappa*) da parte dell'organizzatore dei giochi, l'*editor spectaculorum*, dal terrazzo soprastante i *carceres*; in tal modo si dava il segnale di apertura dei sottostanti cancelli.

La vera e propria gara circense era del tipo "a partenza lanciata" e iniziava al momento del passaggio davanti al *pulvinar* del magistrato. Prima di questo passaggio i cavalli, dopo essere usciti dai *carceres*, venivano spronati verso la linea bianca (*calx*), posta all'inizio della corsia d'andata (*itus*), il punto della corsa dopo il quale era possibile il sorpasso e l'eventuale pericoloso affiancamento dei concorrenti. Durante questa prima fase gli equipaggi in gara dovevano mantenere una costante direzione di corsa verso il *tribunal* da dove il giudice poteva controllare la correttezza dell'assetto dei carri e l'obbligo per l'auriga di non uscire dalla propria corsia. La selezione dei carri più veloci avveniva in questo secondo tratto e permetteva al giudice, posto nel punto di massima accelerazione della corsa, di valutare con più sicurezza quale fosse il carro di testa e quindi a quale fazione dare il merito di essere la prima

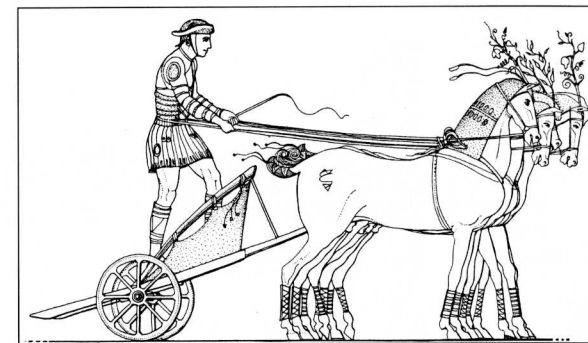


Fig. 13. Quadriga (disegno di G. Ioppolo).

a superare la linea di partenza (figg. 12, 13).

Il conteggio dei sette giri da effettuarsi intorno alla spina veniva controllato dai giudici di gara e ufficialmente comunicato al pubblico mediante due sistemi: sette uova e sette delfini erano infatti posti su leggeri supporti; le uova venivano fatte cadere ad ogni giro effettuato, mentre i delfini, che gettavano acqua dalla bocca, venivano abbassati (fig. 14).

Dopo il passaggio del *calx*, la linea ortogonale alla pista e posta in corrispondenza del centro del *tribunal*, l'imminente approssimarsi della **I meta** e del pericoloso giro intorno a essa, provocava sicuramente l'inizio della frenata e l'accostamento della *sinistra rota* dei carri al tratto di barriera che precedeva la meta. Poco prima di giungere a questa, l'affiancamento dei carri e dei cavalli, trascinati dal più maneggevole e veloce cavallo di sinistra libero dal mozzo (*funalis*), portava agli inevitabili scontri che si concludevano spesso con la caduta (*naufragium*) dei corridori meno esperti. Lungo il percorso della gara, addetti (*sparsores*) con anfore piene d'acqua bagnavano i mozzi arroventati delle ruote.

**meta:** una delle due estremità della struttura che divideva la pista del circo.

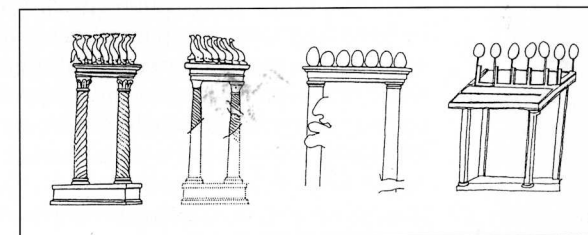
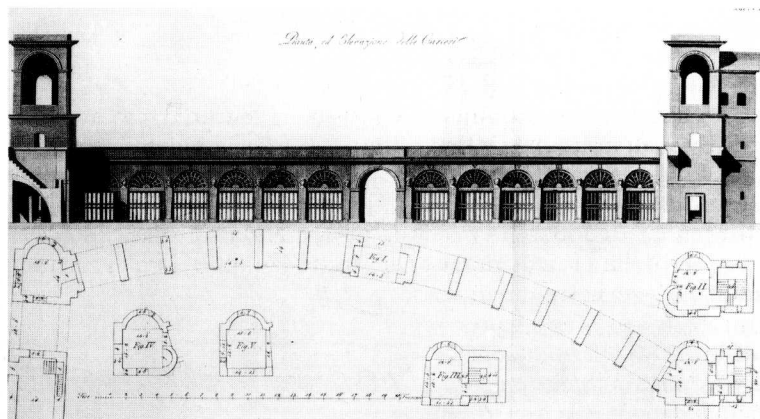


Fig. 14. Tipologia dei meccanismi della nova e dei delfini nelle raffigurazioni antiche (disegno G. Ioppolo).

### I carceres

La struttura da cui aveva inizio la gara è costituita dai *carceres* (fig. 15), decorati con erme, e dalle due torri laterali. I primi erano destinati allo stazionamento dei dodici equipaggi da corsa ed erano costituiti da altrettante arcate, dalla centrale *porta pompae* e, sopra quest'ultima, dalla loggia dell'*editor spectaculorum*. A volte sopra le carceri venivano innalzate dodici are il cui numero, coincidente con quello degli equipaggi da corsa, fa ipotizzare un collegamento simbolico tra la divinità protettrice e il singolo carro e la conseguente usanza, per ogni fazione in gara, di implorare dal dio il buon esito della propria competizione. L'ampio terrazzo che sovrastava i *carceres* costituiva inoltre un punto di vista ottimale per quanti volevano osservare la corsa. Non è escluso che da questo terrazzo venisse anche manovrata l'apertura dei sottostanti cancelli lignei (con un meccanismo probabilmente dislocato nel soppalco interno dei *carceres*) e ciò anche se in contrasto con alcune raffigurazioni dalle quali risulta che la manovra veniva di norma effet-

Fig. 15.  
Oppidum:  
pianta generale  
e sezione  
trasversale  
nord-sud con  
ricostruzione  
della fronte  
interna (da  
Bianconi-Fea  
1789).



tuata direttamente da alcuni inservienti, posti innanzi alle erme, nel momento che l'editor stesso dava il via alla gara mediante il tradizionale getto del panno (*mappa*) sulla pista.

#### La spina

La *spina*, lunga piedi 1.000 (m 296) costituiva non solo il supporto per l'imponente apparato decorativo di statue, altari, edicole e attrezzature per il conteggio dei giri, ma anche l'unità di misura della lunghezza della gara circense e l'elemento architettonico più attrezzato e più funzionale per il corretto svolgimento della corsa. Gli elementi costitutivi principali erano rappresentati dalle due mete, dall'obelisco centrale in granito, dai due sistemi di conteggio dei sette giri di gara (uova e delfini) e dalle dieci vasche, disposte tra l'obelisco e le mete, contenenti l'acqua necessaria agli *sparsores* per rinfrescare gli equipaggi e i carri delle rispettive fazioni concorrenti. Al centro di questo sistema di vasche, per le quali appare appropriata la designazione di *euripus* per le evidenti analogie con quello del Campo Marzio e quello della Villa Adriana di Tivoli, sono presenti i resti o le impronte di basamenti di sostegno delle statue e delle are, elementi tradizionali, sia funzionali che simbolici, comunemente collocati sulla spina dei circhi; in quello di Massenzio ne sono stati individuati cinque tra le quali la Vittoria, Venere e Cibele oltre naturalmente all'obelisco, oggi sistemato sulla fontana dei Quattro Fiumi a piazza Navona.

Questo apparato "scenico", intorno al quale ruotava la corsa, costituiva nel suo insieme una specie di fondale ai carri che passavano ai piedi di ciascuna gradinata e nel contempo una griglia attraverso la quale lo spettatore filtrava la visione degli stessi sul lato opposto associando a essi, in una unica immagine, il significato simbolico delle raffigurazioni.

#### Il terreno di gara

La pista, l'elemento funzionale più importante del complesso, sfruttava il naturale pendio del terreno; l'apparente irregolarità del suo

andamento rappresenta, alla luce della analisi della geometria d'impostazione del monumento, un preciso adattamento delle strutture architettoniche alla natura del sito e alla funzionalità della gara. Nella sua impostazione il progettista ha tenuto conto non solo delle visuali indispensabili per l'imperatore e i giudici di gara, ma anche del normale e prevedibile assottigliamento della massa dei carri durante la corsa, riducendo gradualmente la larghezza della pista da piedi 138 all'inizio della pista d'andata a piedi 100 circa alla fine della pista di ritorno, nel tratto compreso tra la seconda meta e il pulvinare imperiale.

#### Le gradinate

La volta di sostegno delle gradinate del circo (fig. 16), composta da 12 gradini per un totale di 10.000 spettatori circa, rientra nel quadro tipologico delle volte rampanti: fu impostata sullo spiccatto di fondazione del podio, di larghezza costante ma di profondità molto variabile (da m 1 a m 4 circa) per la necessità di compensare le irregolarità del fondo naturale, specie in prossimità della torre nord dell'*oppidum*. L'andamento della volta non appare costante per tutta la lunghezza delle gradinate: un'anomalia che scaturisce non solo dalla variazione d'imposta, ma anche dalla natura provvisoria delle centine lignee di cui si sono rilevate le chiare impronte nei tavolati in opera per la gettata dell'impasto. Il maggior spessore nella parte superiore terminale della volta, scaturito dalla necessità di un andamento curvilineo dell'intradosso e dall'andamento inclinato ma rettilineo dell'estradosso con le gradinate, avrebbe certamente provocato uno squilibrio statico se non fosse stato previsto il suo alleggerimento mediante la messa in opera di migliaia di anfore rovesciate.

#### La porta pompea

La struttura di questa porta (fig. 12) risulta disposta con il suo asse longitudinale orientato verso la pista d'andata e più precisamente verso il *tribunal Iudicum*. La fronte esterna del monumento appare priva di caratterizzazione architettonica e doveva presentare una semplice arcata. La facciata interna presenta una leggera sporgenza di cm 29-30 rispetto alla fronte delle stesse carceri. In una seconda fase questa facciata interna fu arricchita di una serie di basamenti sovrapposti alla prima facciata e sovrastanti la risega di fondazione nel tratto forse occupato, come già detto, da una prima fila di erme. Questo differente trattamento delle due facciate deriva dal fatto che la visione dell'intera architettura del circo, limitata dai due pendii naturali, era privilegiata più dall'interno che dall'esterno.

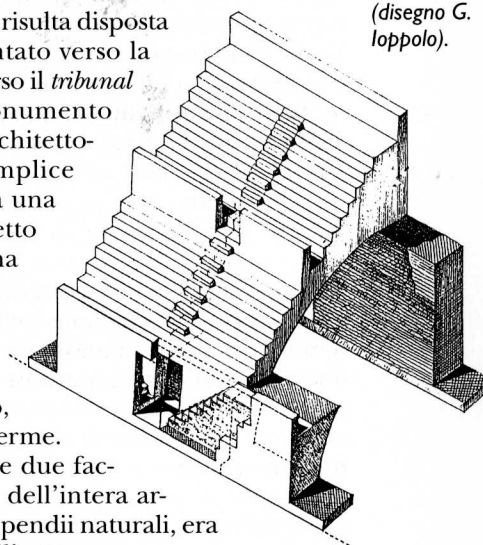


Fig. 16. Circo di Massenzio, sezione trasversale delle gradinate (disegno G. Ioppolo).

Una particolarità di questa porta è rappresentata dalla mancanza dei basamenti per i cardini presenti, al contrario, all'interno di tutte le dodici porte dei *carceres*. L'ipotesi già avanzata da altri circa un diverso sistema di ancoraggio dei cancelli appare poco attendibile; al contrario si può ipotizzare, come in altri circhi, una chiusura temporanea costituita da una semplice fune o cordone legato volta per volta a due anelli posizionati sugli stipiti della stessa porta, che venivano rimossi per il passaggio della pompa circense.

#### *La porta triumphalis*

La costruzione, che in genere nei circhi veniva attraversata dalla pompa, si trova al centro della curva est delle gradinate, con l'asse longitudinale decentrato, rispetto a quello della spina, di m 1,20 verso nord (fig. 12). Una leggera rotazione della facciata interna nei circhi verso il pulvinare imperiale sembra suggerire anche un intenzionale orientamento verso il punto di vista dell'imperatore.

La porta è costituita da due muri sui quali grava la semplice volta a botte di copertura e il soprastante attico. La costruzione è improntata ad una grande semplicità, con una quasi totale mancanza di elementi architettonici decorativi e con l'estradosso della copertura probabilmente in piano.

Dalla conservazione di alcuni tratti di intonaco biancastro sulla spalla sinistra dell'arcata ovest, sono da escludere decorazioni architettoniche a stucco e, per la mancanza di piani d'appoggio, la presenza di un ordine architettonico addossato. All'interno della porta si conservano ancora i due passaggi laterali che immettono ai rispettivi *maeniana* (settori orizzontali delle gradinate del circo poste ai lati della stessa porta; essi sono ricavati nei muri portanti in opera listata) e sovrastati ognuno da un arco in mattoni bipedali, anch'esso con tracce di intonaco bianco nell'intradosso. Nella volta a botte alcune tracce della decorazione pittorica originaria richiamano il tradizionale motivo a cassettoni degli archi romani. Sulla facciata principale, volta verso ovest (lato della meta I), l'unico elemento architettonico è rappresentato da un semplice timpano realizzato mediante l'aggetto di tre filari di laterizio, dei quali quello intermedio sgusciato a 45°.

#### *La porta libitinensis*

Situata lungo le gradinate sud del circo, quasi in corrispondenza della II meta, ove il podio delle gradinate di destra diverge per il restringimento della pista d'andata, rappresenta il passaggio attraverso il quale dovevano uscire quei carri che durante la corsa erano coinvolti nella caduta o nello scontro con altri carri e che di conseguenza dovevano abbandonare, per cause di forza maggiore, la competizione (fig. 12). Questa porta, probabilmente utilizzata anche dopo la corsa per consentire l'uscita degli equipaggi perdenti prima della cerimonia di premiazione del vincitore, doveva innanzitutto consentire l'ingresso in pista degli addetti al soc-

corso degli aurighi e la liberazione della stessa dai resti dei carri e degli animali coinvolti in un eventuale *naufragium*.

La struttura della porta si presenta con una inconsueta volta rampante, basata su di una particolare geometria di base, che adattava la volta muraria del passaggio e la sua stessa imposta all'andamento inclinato delle gradinate.

Il livello di spiccato di questa porta appare ben determinato per la conservazione in sito delle due originali basi marmoree (provenienti da spoliazioni di un altro edificio) recanti ancora intatti i due fori circolari per l'alloggiamento dei cardini del cancello ligneo. Di particolare interesse appare la posizione delle due ante che, al momento della loro apertura ostruivano l'accesso ai *loca* e che, alla chiusura, permettevano al contrario il deflusso degli spettatori non consentendo però il loro eventuale accesso alla pista.

#### *Il pulvinare imperiale*

A nord del circo, in corrispondenza della II meta, il palco dell'imperatore si affaccia sulla pista a conclusione del porticato della villa imperiale. Esso era costituito dal *pulvinar* vero e proprio (fig. 12), per il quale fu proposta la più ampia accezione di tempio con le relative statue di divinità e quindi l'attribuzione di luogo sacro, da cui l'imperatore seguiva lo spettacolo e, per la posizione stessa dell'edificio, la partenza e l'arrivo delle gare. Dietro questo tempio-loggiato è situato un ambiente circolare, nel quale è possibile riconoscere la *recreatio*, il locale di riposo dell'imperatore durante l'attesa tra una gara e l'altra. I due ambienti sono preceduti da un'abside semicircolare, in asse al porticato della villa, nella quale è ricavato l'ingresso ad un piccolo vano, quasi sicuramente destinato alla funzione di *cubiculus secretus*. La sacralità del *pulvinar* escludeva probabilmente la possibilità di ammettere in esso ospiti o dignitari; per fare spazio a questi ultimi fu quindi predisposto un soppalco ligneo situato alla stessa quota del porticato e i cui muri d'appoggio erano costituiti sia dalla struttura esterna del circo che dalla parete terminale della fronte del criptoportico della villa imperiale. Il pulvinare rappresenta il punto di vista più importante del complesso per la presenza in esso dell'imperatore: fu quindi considerato il centro di una serie di visuali ottiche che condizionarono la collocazione di molti elementi fondamentali del complesso quali la porta trionfale, l'ingresso della pompa circense, le mete, l'obelisco, il tribunale dei giudici e la struttura portante delle uova per il conteggio dei giri effettuati, della porta *libitinensis*, delle carceri e naturalmente delle gradinate degli spettatori.

#### *Il tribunal iudicum*

L'ampia gradinata che si sviluppava tra la torre sud dell'*oppidum* e la porta *triumphalis* e che si elevava tra il basso muro interno del podio e l'alto muro esterno del circo, era interrotta dal *tribunale*



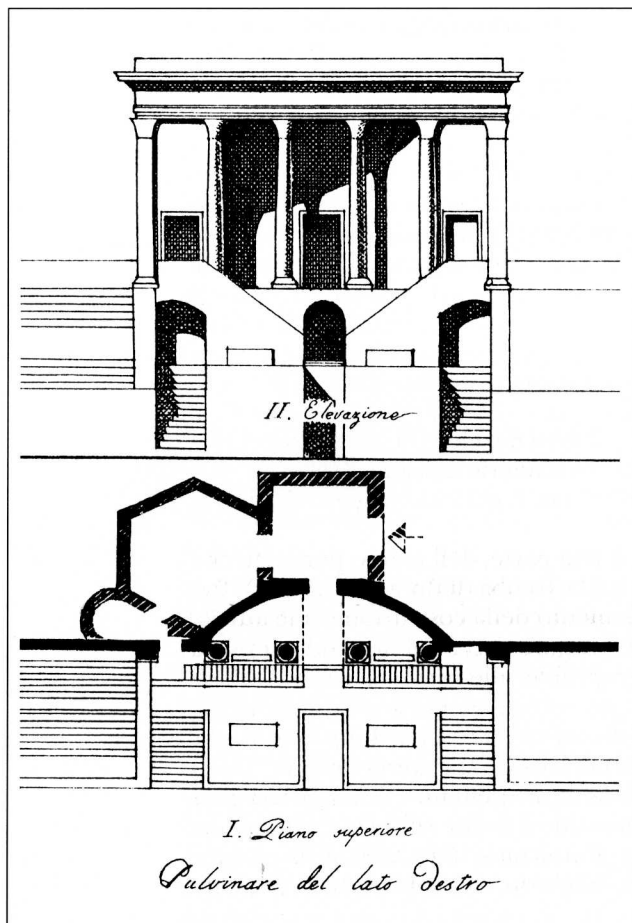


Fig. 17. Circo di Massenzio, il tribunal iudicum (disegno G. Ioppolo).

dei giudici, una costruzione destinata per l'appunto a quei magistrati che controllavano la partenza e l'arrivo, il regolare andamento della gara e il corretto comportamento degli equipaggi (fig. 17).

Questo piccolo organismo, quasi sicuramente limitato ad un solo piano per il modesto spessore dei muri portanti (m 0,59), presenta un ingresso a forma quadrata (*aditus*) di m 4,58 di lato (piedi 15) dal quale si poteva accedere, tramite un passaggio largo m 1,50, ad un ambiente esagonale di m 5,92 di lato da riconoscere con il locale di ristoro (*recreatio*), collegato a sua volta con un piccolo servizio a forma trapezoidale con abside, ricavato nell'angusto spazio compreso tra il muro esterno del circo e

l'ambiente di ristoro. L'inconsueta forma esagonale della *recreatio* e quella anomala dell'ambiente di servizio sono giustificate dalla preoccupazione del progettista che volle probabilmente nascondere, dietro la loggia absidata, la visione di tali ambienti dal centro focale del *pulvinar*.

La funzione assegnata a questi tre ambienti scaturiva dal fatto che uno spettacolo circense si poteva protrarre per una intera giornata e che c'era quindi la necessità per i giudici di ristorarsi e di discutere eventualmente problemi e vertenze inerenti lo svolgimento delle gare.

#### *Le scuderie sotto il porticato della Tomba di Romolo*

Il problema della presenza nell'area del circo di Massenzio di una struttura architettonica adibita a scuderie atta alla sosta e alla preparazione degli equipaggi da corsa, è già stato oggetto di diverse teorie.

È stato ipotizzato che tutto, o una parte, dell'ampio porticato che circonda su tutti e quattro i lati la Tomba di Romolo (v. fig. 1), fosse stato destinato, sin dal momento della costruzione, alle attività preparatorie che precedevano le gare circensi. L'identificazione di questo portico come struttura adibita alle cure e al controllo degli equipaggi appartenenti alle fazioni in gara rappresenta, sul piano della tradizione mitologica, una connessione tradizionale tra la sepoltura e le onoranze funebri espresse dalle gare circensi.

L'accesso a queste scuderie era rappresentato dai due passaggi situati nella parete sud del monumento che sul piano funzionale sono estranei alla tomba, ma al contrario chiaramente idonei per il passaggio, dai *carceres* alle scuderie, dei carri e delle persone (fig. 18).

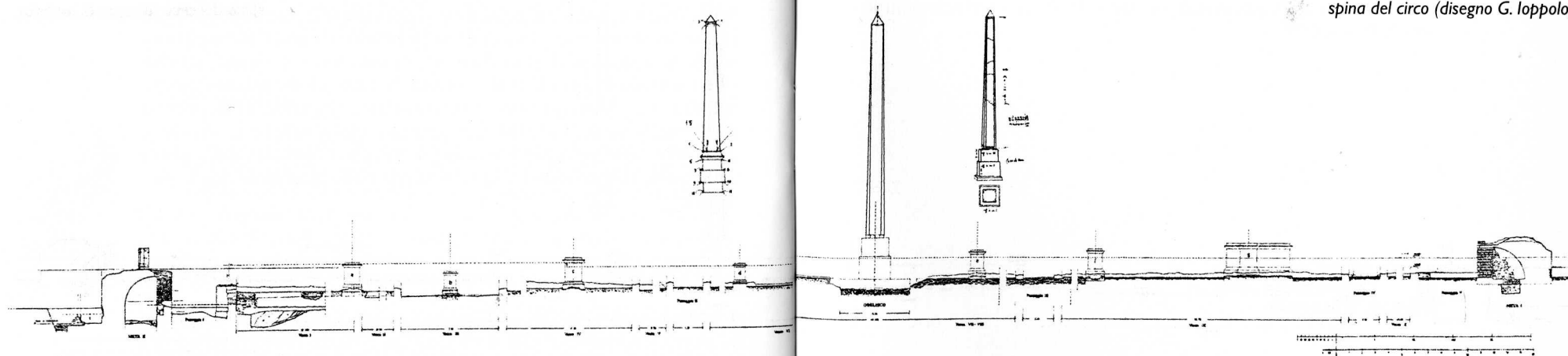


Fig. 18. Circo di Massenzio, sezione ricostruttiva della spina del circo (disegno G. Ioppolo).

## Bibliografia

- G.L. BIANCONI - C. FEA, *Descrizione dei circhi, particolarmente di quello di Caracalla e dei giuochi in essi celebrati*, Roma 1789.
- A. NIBBY, *Del Circo volgarmente detto di Caracalla*, Roma 1825.
- E. CAETANI LOVATELLI, *Il Triopio e la villa di Erode Attico*, in «Nuova Antologia» 1/11/1896, ripubblicato in «Scritti vari», Roma 1898.
- G. TOMASSETTI, *La campagna Romana antica, medioevale e moderna*, II, Roma 1910.
- G. LUGLI, *Studi topografici intorno alle antiche ville suburbane*, in «Bullettino della commissione Archeologica Comunale di Roma», LII (1924).
- P. GRAINDOR, *Un milliardaire antique, Hérode Atticus et sa famille*, Il Cairo 1930.
- A. FRAZER, *The Iconography of the Emperor Maxentius' Buildings in via Appia*, in «Art Bulletin», XLVIII (1966).
- L. QUILICI, *La valle della Caffarella*, in «Capitolium» XLIII (1968).
- G. PISANI SARTORIO - R. CALZA, *La villa di Massenzio sulla via Appia. I. Il palazzo. Le opere d'arte*, I Monumenti Romani 6, Roma 1976.
- R. DE ANGELIS BERTELOTTI - G. IOPPOLO - G. PISANI SARTORIO, *La residenza imperiale di Massenzio. Un contributo al Parco Archeologico dell'Appia Antica*, Catalogo della mostra, Roma 1980.
- G. PISANI SARTORIO - R. DE ANGELIS BERTELOTTI, *Tomba di Romolo sulla via Appia*, in «Archeologia Laziale» 3, (1980).
- E. TALAMO, *Raffigurazioni numismatiche*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», XXVI (1980).
- R. DE ANGELIS BERTELOTTI, *Contributi alle ricerche sull'area massenziana dell'Appia Antica*, in «Archeologia Laziale» 5, (1983).
- J.S. RASH, *Das Maxentius Mausoleum an der Via Appia in Rome*, Mainz 1984.
- J.H. HUMPHREY, *Roman Circuses. Arenas for chariot. Racing*, London 1986, con bibl. generale sul circo romano.
- C. CAMARDO, *Il Circo di Massenzio. Giochi per un imperatore*, in *Lo sport nel mondo antico. Ludi, munera, certamina a Roma*, Catalogo della mostra, Roma 1987.
- AA.Vv., *La residenza imperiale di Massenzio*, Roma 1988.
- AA.Vv., *La Villa di Massenzio sulla via Appia. II. Il Circo*, I Monumenti Romani 9, Roma 1999.